

Presentazione di Gesù al tempio

2 febbraio 2014

Introduzione

La vita è un dono che riceviamo da Dio, come la terra e ogni altro bene. Nell'Eucarestia rinnoviamo la consapevolezza di tutto ciò esprimiamo la nostra gratitudine a Dio e ai fratelli e presentiamo all'altare noi stessi per diventare un "sacrificio spirituale a Dio gradito".

Letture del vangelo secondo Luca

(Lc 2,22-40)

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombe, come prescrive la legge del Signore.

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele». Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».

C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuele, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

Omelia

In questo giorno, 2 febbraio, la Chiesa ricorda la presentazione di Gesù al tempio e a partire da questo brano del vangelo di Luca che ci spiega il significato della festa ebraica, i Vescovi Italiani hanno scelto questa per riflettere e pregare sulla vita e sulla consacrazione religiosa.

I genitori di Gesù, secondo la legge di Mosè, portano il loro figlio, maschio primogenito, che ha 40 giorni di vita, al tempio perché venga offerto in sacrificio e quindi riscattato. Al posto della sua vita vengono sacrificati due tortore o giovani colombe, tutto ciò a ricordo della decima piaga d'Egitto, che fu da preludio alla Pasqua, cioè alla liberazione dalla schiavitù. (Il libro dell'Esodo racconta che il faraone aveva ingaggiato un vero e proprio braccio di ferro con Dio e soltanto di fronte alla morte di tutti i primogeniti, dal bestiame allo stesso suo figlio, si era arreso alla richiesta di far partire il popolo ebraico perché andasse nel deserto a sacrificare al proprio Dio. Si era poi pentito della concessione e aveva mandato le sue truppe ad inseguire il popolo, così il Mar Rosso divenne la via di salvezza per Israele e la tomba per l'esercito del faraone).

Presentando in offerta il proprio primo figlio maschio ogni coppia ebrea riconosceva che il dono della libertà di cui godeva era un dono di Dio, come la terra in cui abitavano ed era per questo che ne offrivano le primizie a Dio. Essere un popolo libero e abitare terra una terra, senza più essere nomade, erano le due promesse che Dio aveva fatto ad Abramo e aveva mantenuto.

Tutta la vita per un ebreo è un atto di ringraziamento a Dio per essersi mostrato fedele alle sue promesse, riconoscendo che i benefici di cui godeva non erano opera dell'uomo, non era frutto di conquista, ma di Dio. A partire da questo modo di vedere la vita, come un dono di Dio che riceviamo dai genitori e come la possibilità di donarla a nostra volta, i Vescovi Italiani vollero 36 anni fa, all'indomani del referendum che liberalizzava l'aborto in Italia, che fosse celebrata la "Giornata della vita".

Per non cedere alla tentazione di eliminare la vita del futuro nascituro, come peso, era necessario riscoprire che la vita è un dono che è messo nelle mani dei genitori perché non solo nasca, ma si sviluppi secondo la logica del dono. Oggi Papa Francesco parla della “cultura dello scarto”, perché la vita vale non in sé, ma per quanto produce. Bambini e anziani sono sicuramente quelli che hanno bisogno di tante risorse, ma anche gli adulti non devono illudersi di essere autosufficienti e di aver bisogno degli altri solo come potenziali clienti.

Ecco perché in questo giorno i Vescovi hanno voluto che esprimessimo il nostro ringraziamento e il sostegno anche alle persone che consacrano la loro vita al Signore, la offrono, la donano per amore suo al bene di tutti. Il loro esempio ci è prezioso per concepire la vita come un dono da donare.

L'anno scorso in occasione della partenza delle Suore da Oreno ho richiamato tante volte questo concetto: le suore sono una ricchezza non per ciò che fanno, ma prima di tutto per ciò che sono, per la loro scelta di fede. Pur con i loro difetti umani ci ricordano che hanno consegnato la loro vita nelle mani del Signore, certe di trovare la felicità non nel possedere, nel comandare, nei beni terreni, ma nell'amare gli altri.

Nella Chiesa è importante che qualcuno ci testimoni che la vita è piena, è realizzata, non dalle cose materiali, non dai valori mondani, ma unicamente dall'amore.

I religiosi sono un esempio perché tutti i battezzati diventino un'offerta spirituale a Dio gradita. Con il Battesimo tutti siamo stati consacrati, l'unzione, cioè la consacrazione ci è stata confermata con la Cresima.

Se vogliamo che la vita sia considerata sacra e dunque da rispettare dobbiamo educarci a viverla da consacrati, cioè ad offrirla ogni giorno a Dio. I genitori consacrano la loro vita a Dio dedicandosi al loro figlio, ogni volta che mettono al primo posto la loro missione di mamma e papà per il bene del figlio, che non vuol dire viziarlo, ma far capire che tutto quanto è fatto, pensato, desiderato è per il suo bene.

Un uomo e una donna però consacrano la loro vita a Dio non solo nell'amore di coppia, nella famiglia, ma anche come lavoratori, impegnandosi a vivere secondo il vangelo la loro presenza nel mondo del lavoro.

Il vangelo di Luca ci presenta le figure di due anziani, Simeone e Anna che ci danno indicazioni utili per correggere un modo di sognare la vita che facilmente illude perché non rende felici e poi lascia tremendi vuoti, sensi di inadeguatezza e di fallimento nelle persone. Mi riferisco al mito della giovinezza che porta oggi a pensare non solo i giovani, ma anche gli adulti e gli anziani che quella sia la vera vita. Da qui il tentativo spasmodico di anticiparla e di cercare a tutti i costi di allungarla il più possibile, non valorizzando ciascuna età della vita con le sue diversità e specificità.

Simeone e Anna, entrambe sono persone religiose che credono nelle promesse di Dio, e con costanza vanno al tempio fino al giorno in cui incontrano Gesù bambino, la salvezza preparata da Dio.

Sono persone aperte, nonostante l'età sono disponibili ad accogliere la novità che Dio ha preparato, per questo sanno riconoscere in un bambino simile a tanti l'altri il Messia promesso da Dio.

E, infine, ne parlano agli altri di quel bambino, desiderano cioè che anche altri possano aprirsi ad accogliere quel piccolo segno di speranza.

Preghiamo perché ciascun bambino abbia accanto dei nonni che sappiano vivere così, ciascun ragazzo abbia vicino un padrino che gli dia questa testimonianza, ciascun genitore abbia davanti a sé un esempio di persona felice di essersi donata agli altri.

Allora potremo pensare di vivere il “vangelo della gioia”, e forse chi si sente solo, disperato potrà davvero contare su tanti amici disposti a condividere le fatiche, i problemi che talvolta comporta accettare una nuova vita.

Preghiere dei fedeli

Signore aiutaci a vincere la tentazione di pensare che la vita vera sia soltanto quella giovanile con i miti dell'eterna giovinezza, rendici capaci di coglierne la bellezza e l'originalità in ogni sua fase, ti preghiamo

Aiutaci a sconfiggere la cultura degli scarti. Sostieni la testimonianza di coloro che si prendono cura dell'altro, piccolo o anziano, malato o emarginato, perché impariamo ad amare ogni persona, ti preghiamo

Rendici capaci di consacrare a te la nostra vita, imparando a mettere sull'altare i piccoli gesti che esprimono il nostro impegno d'amore, di giustizia e di solidarietà, ti preghiamo

Per suor Maria, suor Grazia, suor Andreina, suor Donata; per i frati del convento di Oreno e per tutte le persone che hanno consacrato la propria vita al Signore, perché rinnovino ogni giorno il dono di sé sull'esempio di Gesù nostro maestro, ti preghiamo